

Piccole frane sommergono Alfano e Verdini

Terremoto

Anche tra i sodali di Denis c'è malumore: dopo la famiglia Bondi, altri addii se arrivano i Cesaro
» FABRIZIO D'ESPOSITO

A Palazzo Chigi, un testimone *de oculo* (e anche di audio) racconta la seguente scenetta tra Matteo Renzi e l'ex berlusconiana Beatrice Lorenzin, ministro della Salute in quota del partitino fantasma di Ncd. Lorenzin: "Matteo non capisco perché tu voglia dimetterti in caso di sconfitta al referendum". Renzi, un po' infastidito: "Ci sono alternative?". Lorenzin: "Io non mi dimetterei nemmeno se crollasse l'Europa, non solo se perdessimo il referendum".

Ecco, chiarita la fondamentale premessa iniziale, anche le foglie centriste della maggioranza (chiamarli cespugli non rende l'idea, è una forma di sovradimensione) avvertono nel loro intimo poltronista le scosse del terremoto antirenziano di domenica scorsa. I fatti sono noti: gli alfaniani ex berlusconiani di Ncd vantano tre ministeri e viaggiano su percentuali al di sotto dell'un per cento; gli ex montiani dell'Udc un solo ministro, Galletti; infine gli ex azzurri di Verdini scontano la fuga dell'ineffabile coppia Bondi & Repetti e rischiano altre piccole frane. Per tutti, la questione è il futuro. Fin quando la fine della legislatura era lontana, mal di pancia e ambizioni erano sotto controllo. Ma ora che il referendum si avvicina, la previsione unanime è che si voterà nel 2017 e quindi l'incubo di rimanere senza seggi inizia a materializzarsi.

IERI SERA, per esempio, c'è stato un cruciale (si fa per dire) vertice tra Alfano e i suoi due oppositori interni che vorrebbero ritornare organicamente nel centrodestra: Renato Schi-

fani e Maurizio Lupi (per la cronaca: primo dei non eletti al consiglio comunale di Milano). I due hanno riformulato al ministro dell'Interno nonché capo di Ncd il loro aut-aut: "O ci sganciamo adesso dal governo garantendo l'appoggio esterno oppure non saremo più credibili, non possiamo aspettare il referendum". Considerato che vedere Alfano senza poltrona è un'estrema ipotesi dell'irrealità, almeno oggi, facile immaginare la risposta. Anche per questo, ieri, il senatore Giuseppe Esposito, sempre di Ncd, ha chiesto le dimissioni del suo segretario: "Basta con il doppio incarico di Angelino". Perdipiù, Esposito, che è campano, ha il sospetto di un forte potere jettatorio di Alfano: "Tutto quello che decide ci fa perdere. A Napoli con la Valente, a Roma con Marchini, a Milano con Parisi, a Torino con Rosso".

Dentro Ncd il fronte filorenziano è capeggiato dalla citata Lorenzin e dal sempreverde Cicchitto ma con l'Italicum così com'è non resta che un polo autonomo. In merito, "Angelino" Re Mida al contrario avrebbe persino in programma una riunione a Bologna con l'ex leghista Flavio Tosi e Pier Ferdinando Casini. Il quale Casini ha litigato con Lorenzo Cesa, segretario dell'Udc, perché questi vorrebbe uscire dal governo, come Schifani e Lupi. Ma Galletti, a domanda precisa, se l'è cavata con questa risposta: "Io rappresento Area Popolare, non me ne vado". Cioè la sigla della fusione fallita tra Ncd e Udc.

Il magnifico spettacolo delle miserie e delle minuzie centriste non risparmia i verdiniani di Ala. La coppia Bondi e Repetti, entrata alla fine del 2015, se ne torna nel Mi-

sto da dove era venuta. Il pragmatismo verdiniano liquida così la fuga: "Lei voleva il posto di capogruppo al Senato". Altre frane sarebbero in arrivo, però. Soprattutto se in Campania la famiglia Cesaro dovesse rompere con Forza Italia e avvicinarsi a Verdini. Il loro arrivo provocherebbe alcune perdite. Alla prossima, irresistibile puntata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

